

AAVV La scuola in Europa occidentale. Il nuovo ordine e i suoi avversari.
La Citta' del Sole, Napoli, 2009 [pagine 303]

Questo testo terminato nel 2007, pubblicato in lingua inglese dalla prestigiosa casa editrice Macmillan nel 2008, da poco tradotto in Italia, appare da subito un libro importante, capace di fornire argomentazioni per comprendere l'attuale ciclo economico e culturale. Scritto a più mani - sono sette gli autori, insegnanti, attivisti, ricercatori di cinque diverse nazionalità europee- si rivela una fonte aggiornatissima di fatti e di riflessioni sui cambiamenti intervenuti in ambito di istruzione, di educazione, di formazione, nell'Europa degli ultimi trent'anni, con una prospettiva storica che arriva ad abbracciare il periodo di riassetto economico e sociale dell'immediato dopoguerra. Ben scritto, accattivante, si presenta molto accurato anche nella veste editoriale, con note sugli autori, una lista delle sigle, una ricca bibliografia. Insomma, non un instant-book da consumare e lasciare, ma un testo che si presta alla riflessione e alla ricerca, non solo per operatori della scuola, ma anche per economisti, sociologi, antropologi. Infatti, i temi affrontati riguardano cambiamenti epocali, così importanti da avere trasformato la soggettività, il modo di stare al mondo, l'immaginario collettivo, i sistemi di trasmissione culturale sia istituzionali che famigliari.

Michele Placido intitola il suo film autobiografico sul '68 *Il grande sogno*, sottraendo all'esperienza personale e politica ogni fattibilità, consegnando l'utopia di quegli anni al sogno, appunto. Di utopia parlano anche i nostri autori, ma come complesso di idee che nutrono e innervano le prassi di opposizione, proprio a partire da quegli anni. Combattute con ferocia dalle destre e dai loro apparati repressivi, tali idee sono consegnate dalla prudenza di molta sinistra istituzionale alla impraticabilità, all'impossibilità. Eppure, le grandi manifestazioni di dissenso e la costruzione di pratiche sociali alternative, continuano ad attraversare l'Europa, e malgrado siano oscurate dai media, riescono a smascherare il fallimento delle politiche economiche e finanziarie di stampo liberista. Il crollo dei regimi liberali e socialdemocratici, visibile nell'implosione della finanza globalizzata e nella incapacità di creare pensiero critico, riporta così in auge le tesi marxiste e gli studi sulla decrescita, pone l'accento sulle singolari e interessanti ibridazioni reciproche.

E' difficilissimo rendere conto di tutti i temi che vengono affrontati nel testo. Molto interesse riveste la riflessione sulle ipocrisie della formazione ricorrente, *per tutta la vita*, sulle competenze capitalizzabili, il loro corto circuito con le pratiche economiche di flessibilizzazione del lavoro, di precarizzazione dei contratti, di eliminazione del diritto del lavoro, verso la privatizzazione e la localizzazione della contrattazione. Credo sia importantissimo che la pastosità e fumosità del *Discorso Europeo* sulla formazione (si veda Lisbona, Piano Bologna, ecc, nonché le versioni italiane prodotte dai cervelli del ministero per aderire alle norme europee) venga coniugato- come fanno i nostri autori - al problema della valutazione dei sistemi scolastici e del cosiddetto capitale umano. Vampirizzati culturalmente da ipotesi nate in altri contesti scolastici e culturali, in questi ultimi anni abbiamo, in Italia, adottato paradigmi e pratiche già dismessi da altri! Come si afferma in un passaggio sul *liberismo come prassi*, la qualità viene elevata ad una posizione trascendente, dunque indiscutibile nella definizione e negli effetti, con la conseguenza che "la pubblicazione delle statistiche comparative PISA OCSE ha contribuito a creare un clima generale di accettazione della necessità di modernizzazione" (pag 182). Modernizzazione che viene concepita come sondaggio di abilità e competenze di tipo solo quantitativo, visto che le indagini di tipo qualitativo sono difficili, costose, non rappresentabili con scorciatoie, riguardando i percorsi, i processi e non l'improbabile fermo- immagine di una singola prestazione. Anche nella scuola dell'obbligo, dunque non solo a livello universitario, le indicazioni per la valutazione sembrano fatte apposta per "plasmare una mentalità...abitare i giovani a ragionare in termini funzionali al mercato". (pag 203). E a proposito di capitale umano e di pratiche di disciplinamento della sua potenza, suscita preoccupazione la strumentalizzazione della forza lavoro femminile, nella scuola da tempo maggioritaria, come serbatoio di competenze tipiche della differenza di genere quali la capacità comunicativa, le doti empatiche, la creatività e la capacità di reinventarsi.

In fondo, anche questo, è un tema nato già vecchio nel nostro paese, se si pensa che una caratteristica del lavoro post fordista, o ispirato al toyotismo, è stata proprio quella di sfruttare a fini produttivi il coinvolgimento personale dei lavoratori. Il risultato è sotto i nostri occhi: dismissioni, licenziamenti, precarietà, tutto *condiviso* (!) a livello di trattative sindacali e politiche.

Non meno importante come effetto dell'elaborazione del consenso da parte del capitale mediante il discorso mediatico e la diffusione di una cultura egoista del lavoro, la mancanza di riflessione critica sul fenomeno migratorio. Carezza che si manifesta nella difficoltà per i lavoratori autoctoni ad utilizzare le chiavi di lettura marxiste sul fenomeno della forza lavoro di riserva, rappresentata oggi dagli immigrati. Risulta così particolarmente ipocrita anche la gran cassa istituzionale sull'integrazione dei minori e dei giovani *stranieri* nella scuola italiana, in realtà maldestro processo di assimilazione culturale, irrispettoso di differenze, incapace di gestire il conflitto se non in termini *securitari*. Cito – dal ricco riferimento alla letteratura mondiale sull'argomento contenuto nel testo, le considerazioni di Liz Fekete, riguardanti la Francia: “L'assimilazione sta venendo imposta con l'adozione di una serie di provvedimenti, fra i quali la revisione delle leggi sulla cittadinanza sulla base di considerazioni legate alla sicurezza; l'introduzione della lingua obbligatoria e dei test civici per coloro che richiedono la cittadinanza...” (pag 175). Come si vede, qualcosa di più efficiente ma di non meno allarmante di quel che avviene in Italia.

Lo sfondo integratore del testo, ciò che lega tutti i contributi, è la considerazione che i cambiamenti in atto nella scuola a tutti i livelli, in tutta Europa, sono il volano di significati di portata collettiva, capaci di cambiare l'identità europea del dopoguerra. Lo affermano, nel paragrafo relativo alla *produzione di mondi simbolici*, i nostri autori, utilizzando le parole del filosofo Slavoj Zizek, in una delle sue attente e ficcanti riflessioni sulla cosiddetta postmodernità (pag 171). Ma è pur vero che “l'opposizione ha risorse critiche in abbondanza...può attingere alla tradizione delle conquiste sociali europee” (pag 254) del novecento, e non solo, essa può sfruttare a suo vantaggio l'attuale crisi di sistema.

Bisogna crederci, è una buona utopia, non un sogno.

Renata Puleo

Roma, 29 Settembre 2009